

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 19 dicembre 1968

ANNO III - N. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
c/c postale N. 24/4581

A Udine l'ospedale regionale

Il Medico Provinciale ha dato parere favorevole

Durante l'intervento del nostro Consigliere regionale prof. Corrado Cecotto sui bilanci consuntivi 1967 e preventivo 1969, quando egli toccò l'argomento della mancata classificazione dell'Ospedale di Udine a Ospedale regionale, ci fu una interruzione da parte del Presidente on. Berzanti.

Egli affermò che la causa del ritardo nella qualifica andava attribuita al Medico Provinciale di Udine, il quale non aveva ancora provveduto in merito; e quando di Caporiacco, interrompendolo a sua volta, lo invitò a non nascondersi dietro un dito, Berzanti assicurò che la Giunta avrebbe sollecitato il dr. De Marco e, avuto il suo parere, avrebbe senz'altro provveduto.

E' evidente, quindi, che, per la Giunta, il parere del Medico Provinciale è vincolante — almeno stando alle dichiarazioni dell'on. Berzanti.

Ebbene, sabato 14 dicembre, i giornali hanno annunciato che il Consiglio provinciale di sanità, presieduto dal prefetto dr. Bevivino, dopo una relazione del Medico Provinciale dr. De Marco, ha dato parere favorevole all'assegnazione della qualifica di regionale all'ospedale di Udine.

Ne consegue che per noi è automatico che non potrà esservi remora alcuna da parte della Giunta — arrivati a questo punto — a classificare, a norma della legge statale 12 febbraio 1968 numero 132, regionale l'Ospedale di Udine.

Tale qualifica toccherà al nosocomio non certo per merito esclusivo del Movimento Friuli. Ma è sintomatico che solo il Movimento Friuli si è attivamente occupato del problema, con una decisa campagna; organizzando un pubblico dibattito tenutosi in sala Ajace; facendo presentare ai nostri 3 Consiglieri regionali una mozione al riguardo; affrontando — con il lucido intervento del prof. Cecotto — il problema in sede di discussione dei bilanci.

I partiti, come al solito, hanno preferito disinteressar-

si della questione, o, quanto meno, non hanno avuto il coraggio di assumere un atteggiamento franco e deciso.

Attendiamo che il Presidente della Giunta, senza indugi ulteriori che ora risulterebbero — in base alle sue stesse dichiarazioni — del tutto ingiustificati, provveda a classificare ufficialmente «regionale» l'Ospedale Civile di Udine.

I nostri Consiglieri regionali, per parte loro, continueranno a far buona guardia.

AVVISO

Martedì 17, il Consiglio Regionale ha discusso i problemi del Friuli.

Questa discussione è stata provocata dalla presentazione di una mozione da parte del gruppo del Movimento Friuli (mozione il cui testo è stato da noi pubblicato sul n. 42 del 24 ottobre u.s.).

Daremo ampia relazione della seduta sul prossimo numero.

Aiutateci

Per potenziare «Friuli d'oggi», l'unica voce libera in difesa del Friuli, si può:

- versare l'abbonamento annuo di L. 1.500;
- inviare un contributo speciale;
- impegnarsi per un contributo mensile fisso.

Aiutateci ad aumentare il numero di copie.

I versamenti possono venir effettuati in qualsiasi ufficio postale sul c/c. 24/4581, oppure presso la nostra sede in Via Palladio, 21 - Udine.

Buon
Natale
a tutti

SPLIMBERGO IN FERMENTO

Una Provincia che scotta

«Se Udine ci ha dato poco, Pordenone ci darà niente,,

FRIULANI!

Contro ogni interesse della generalità del Friuli, il PCI, associato dal PSI, proponendo alla Camera dei Deputati la costituzione della Provincia di Pordenone, ATTENTA ALLA UNITA' DELLA PROVINCIA DI UDINE.

FRIULANI!

ESPRIMETE la vostra volontà concorde contro la nuova minaccia. E la vostra volontà imponga al Parlamento il rispetto della INTEGRITA' DEL FRIULI, garanzia prima perchè la Regione sorga in unità d'intenti e costituisca certezza di progresso per le NOSTRE TERRE.

14 dicembre 1968

Candolini avv. Agostino Consigliere Provinciale	Genzari Renato Consigliere Provinciale	Mizzu dott. Alfio Senatore - Presidente del
Cadedto prof. Bruno Senatore di Pordenone	Comelli avv. Antonio Consigliere Provinciale	Riccardi geom. Angelo Senatore di Pordenone
Burtolo prof. Luigi Consigliere Provinciale	Italia Maria arch. Tiziano Consigliere Provinciale	Bruschi geom. Dino Senatore di Pordenone
Romano m.o. Luciano Sindaco di Pordenone	Luca Mario Consigliere Prov. Pordenone (ex. Pres. Cons. Prov.)	Bulian Mario Senatore di Pordenone
Pellizzari avv. Guglielmo Senatore della Repubblica - Membro di Camera	Metz rag. Eugenio Consigliere Provinciale	Fantoni avv. Luciano Senatore di Pordenone
Armani Arnaldo Senatore di Pordenone	Nassimbeni Rodolfo Consigliere Provinciale	Piccini m.o. Elio Sindaco di Udine
Bianutti dott. Lorenzo Senatore di Pordenone	Ribizzi prof. Michelangelo Consigliere Provinciale	Rinoldi ing. Federico Senatore di Pordenone
Schiratti avv. Guglielmo Senatore di Pordenone	Talotti Vinicio Consigliere Provinciale	Rubino cap. Augusto Senatore di Pordenone
Torres Marin Senatore di Pordenone	Tovo in Chinellato prof. Lucia Consigliere Provinciale	Sneider prof. Aurelio Senatore di Pordenone
Berzanti dott. Alfred Consigliere Provinciale	Venturelli dott. Leone Consigliere Provinciale	Tonchia geom. Pietro Senatore di Pordenone
Capalozza avv. Iberti Consigliere Provinciale	Piani rag. Walter Senatore Provinciale N. 2	Zardi m.o. Giorgio Senatore di Pordenone

In basso a sinistra la firma dell'attuale Sindaco di Spilimbergo.

Sul numero del 12 corrente di «Friuli d'oggi» abbiamo annunciato e commentato in anticipo la tavola rotonda di Spilimbergo.

Prima di passare alla cronaca della «storica serata» pubblichiamo il testo di due manifesti, leggendo i quali si ha un'idea esatta del clima della vigilia:

«L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo.

Un problema da analizzare.

Un gruppo di cittadini dello Spilimberghese indice per il giorno 13 dicembre 1968 alle ore 21, nella sala del teatro Miotto (g.c.), un dibattito pubblico sul tema:

«PROSPETTIVE D'AZIONE PER IL MANTENIMENTO DELL'INTEGRITA' TERRITORIALE DEL MANDAMENTO ED EVENTUALI CONSEGUENZE SUI RAPPORTI CON LA NUOVA PROVINCIA».

Ad esso sono stati invitati i seguenti esponenti:

Sen. ing. Attilio ZANNIER - Capogruppo parlamentare del P.S.I. - Cav. Balilla FRATINI - Cons. reg. D.C.

Avv. V.I. CAPALOZZA - Sindaco di Spilimbergo
Prof. dott. Plinio LONGO - Presidente Pro Loco

I segretari dei vari partiti politici i rappresentanti dei Commercianti, degli Industriali ed Artigiani.

Il dibattito in forma di tavola rotonda sarà diretto da un moderatore.

Data l'importanza dell'argomento da esaminare, la cittadinanza è in-

vitata (ed interessata) ad intervenire.

Sarà particolarmente apprezzato l'intervento del pubblico nel dibattito.

Il Comitato Organizzatore Spilimbergo, 6 dicembre 1968.

Il giorno 11 dicembre gli invitati rispondevano con il seguente manifesto:

«Le Autorità, i Partiti Politici, i Rappresentanti delle Categorie Economiche, la Pro Loco, invitate da un anonimo comitato ad una tavola rotonda sul tema... (come nell'altro manifesto, n.d.r.)»

COMUNICANO

che non parteciperanno a tale dibattito in quanto non è assolutamente corretto pubblicare manifesti anonimi, come non è corretto mandare inviti personali quando già i nominativi sono stati resi noti al pubblico.

DENUNCIANO

alla pubblica opinione questo inusitato modo di procedere e nel contempo

DICHIARANO

di essere pronti ad intervenire ad ogni pubblico dibattito indetto nelle forme consentite dal buon costume civile e democratico.

Avv. CAPALOZZA - Sindaco di Spilimbergo

Cav. FRATINI Balilla - Cons. Regionale

I Segretari dei partiti politici.

I Rappresentanti dei Commercianti, Industriali ed Artigiani.

Come si vede, una ritrattata ge-

nerale e precipitosa, una autentica Caporetto, con tanti saluti al popolo.

Una ritrattata punteggiata di ombre strane: si dice che il segretario del P.L.I. non abbia voluto firmare il secondo manifesto. Si dice che Soler del M.S.I., pur avendo assistito alla stesura del primo manifesto, abbia, invece, firmato ben volentieri il secondo.

Mai visto, inoltre, un sindaco che rifiuta di parlare al popolo. Mai!

Il gruppo di cittadini, costituito da una ventina di persone, tutt'altro che anonime (!), è andato via via assottigliandosi, ma undici di loro non hanno ceduto. Nella mattinata del giorno 13 hanno distribuito un volantino nel quale facevano sapere che avrebbero tenuto il dibattito, nonostante le spietate assenze.

Comunque, per completare il quadro della vigilia, non possiamo non commentare un livido articolo del «Popolo» di Pordenone (organo della Diocesi di Concordia), un giornale reazionario e conservatore al servizio degli interessi di ben identificati papaveri della parte bassa della nuova provincia.

Scrivo il «Popolo»:

«Esiste davvero un pericolo di disgregazione della nuova Provincia? Ce lo vorrebbero far credere alcune minoranze nostalgiche di Spilimbergo che hanno organizzato... una tavola rotonda nel corso della quale dovrebbe essere dibattuto il tema della dissidenza

(continua a pag. 2)

Agricoltura moderna

Da noi è diventato quasi un assioma che l'agricoltura debba essere in crisi, mentre il comportamento dei responsabili nazionali e regionali lascia credere che essi non ritengano possibile sanare questa crisi: nessuno produce un piano coerente per tentare la rinascita, mentre gli aiuti vengono dati col contagocce, quasi fossero carità ad un povero, e con l'aria di dire «tanto non serve a niente».

Della montagna poi è meglio non parlare: a forza di non far niente si è riusciti a radicare in tutti l'idea che non ci sia niente da fare e che l'unico rimedio sia l'abbandono.

Eppure c'è chi non la pensa così fuori d'Italia ed anzi ha saputo dimostrare con i fatti che non solo l'agricoltura resta l'attività di base di ogni comunità, ma può dare un reddito più che sufficiente anche in ambienti naturali avversi.

E' il caso degli Ebrei di Israele che hanno saputo compiere il miracolo di trasformare un deserto in un giardino e di produrre a prezzi assolutamente concorrenziali con quelli delle nazioni più fortunate, tanto che oggi, basta passare il confine per notare, ad esempio, che l'Austria è inondata dai loro agrumi!

Ovvio che per ottenere un risultato così stupefacente gli Ebrei non si sono limitati ai fiumi di chiacchiere che invece ai sprano in Italia: hanno agito con immaginazione e coraggio, senza temere gli esperimenti più ardui ed i mezzi meno convenzionali.

A riprova citiamo alcuni brani di un articolo, a firma Maria De Orchi, comparso sulla rivista specializzata «Corriere Ortofruticolo» del 16-17 che ci paiono interessanti, a cominciare dal titolo invero contrastante con quello che si dovrebbe adottare se si parlasse di noi:

L'agricoltura israeliana ha assunto, nell'economia del Paese, un ruolo quanto mai significativo sia per il volume sia — e soprattutto nel campo dei pompelmi e delle arance — per la qualità delle sue produzioni.

I risultati raggiunti in agricoltura dal giovane Stato di Israele sono peraltro tanto più degni di nota, in quanto ottenuti in una delicata situazione politica e — proprio per quanto concerne le locali possibilità produttive — non priva di ostacoli ambientali.

Politica di sviluppo e struttura agraria

Se tra i fattori che hanno determinato il rapido sviluppo dell'agricoltura — e quindi, dell'agricoltura — in una terra che secoli di abbandono avevano resa in gran parte inadatta alla coltivabilità, sono da segnalare il fortissimo incremento della manodopera dato dagli immigrati Ebrei e il rilevante afflusso di capitali dall'Estero, di primordine restano quelli umani e strutturali: quelli cioè, che dovevano favorire la realizzazione d'un'eccellente, quanto singolare organizzazione economica, permettendo lo sfruttamento razionale delle risorse e portando all'aumento costante della produttività.

Accomunati in un unico sforzo ed animati da un vivo spirito di sacrificio, i colonizzatori agricoli esercitano attualmente le loro attività su una superficie di 400.000 ha., di cui 140.000 irrigati.

In un'agricoltura caratterizzata da originali impostazioni e nella quale la stessa colonizzazione agricola doveva assumere, attraverso i vari metodi produttivi, forme diverse, i sistemi di conduzione che trovano maggior diffusione in Israele, sono: 1) conduzione individuale; 2) conduzione collettiva; 3) conduzione cooperativa.

Al sistema di conduzione individuale corrisponde il villaggio rurale fondato sulla proprietà privata e nel quale ogni nucleo familiare provvede alla coltivazione del proprio appezzamento.

Il «Kibbutz» — ovvero, il villaggio costituito da un'unica azienda agricola, ed il cui terreno, ceduto in affitto dallo Stato, è coltivato in comune dalle famiglie associate — trova, nel secondo sistema di conduzione, la più fervida applicazione del collettivismo. Nel «kibbutz» il lavoro della comunità non è compensato col denaro; ciascuna famiglia può tuttavia attingere alle comuni disponibilità, prelevando tutto ciò di cui abbisogna.

La meno rigida organizzazione del «moshav», ovvero della conduzione cooperativa (nel villaggio rurale ogni famiglia coltiva il proprio podere; l'attrezzatura è però gestita in comune e il sistema cooperativo è la forma dominante nella vendita dei prodotti, dopo la seconda guerra mondiale, doveva ricadere nelle preferenze degli immigrati).

Il «Citrus Marketing Board»

Un aspetto saliente del sistema economico israeliano è l'alto livello di organizzazione e di efficienza raggiunto dal sistema commerciale.

Il «Citrus Marketing Board», — una delle più autorevoli ed accreditate organizzazioni del mondo, nelle cui mani è l'intero sistema di vendita interno ed esportativo — la comprova.

Provviene, infatti, dal Board la politica di vendita adottata, per gli agrumi, nei vari Paesi, sia attraverso la rete di agenzie pubblicitarie da esso nominate, sia attraverso gruppi di rappresentanti preposti presso i singoli mercati (il cui compito è quello di ispezionare la frutta in arrivo e di controllare le vendite stesse) e di venditori incaricati di curare gli acquisti o il rilascio della merce in conto vendita.

Tutto ciò che l'agricoltura israeliana dà all'esportazione, passa per il «Citrus Marketing Board», e quindi, attraverso una poderosa organizzazione di vendita centralizzata, organizzata e controllata. Il Board pensa a tutto: a stabilire i quantitativi di frutta da destinare ai vari mercati in base alle esigenze di questi; ad acquistare il materiale d'imballo ed a controllare gli imballaggi; ad organizzare i trasporti e lo stesso sviluppo delle vendite.

Se pensiamo al «Piano Verde», alla «Federconsorzi» ed alla «Coldiretti», c'è da farsi venire la bile dall'invidia confrontando tanta efficienza con tanta inefficienza; forse, però, la spiegazione è molto semplice: le organizzazioni ebraiche pensano a produrre, imballare, spedire e vendere i prodotti della terra; i nostri carrozzoni si interessano solo di procurare voti per chi di dovere.

Fausto Schiavi

La direttissima per il Norico



Da «Solimbergo: sue vicende nei secoli», un libretto di Don Luigi Cozzi — Parroco di Solimbergo — trascriviamo due pagine di particolare interesse non solo culturale.

La pedemontana è, infatti, una premessa indispensabile per lo sviluppo della zona alta del Friuli, da Maniago a Osoppo.

Cesare, a cui nel trionvirato toccò in sorte [il Friuli] e che da lui assunse il nome con la fondazione di Cividale, e che già gli era stato di base per le sue imprese guerresche verso il Lazio, portò altre mille famiglie dal Lazio, assegnando ad esse molti predi a cavallo del Tagliamento. Così Augusto ed il valorosissimo Druso fortificarono tutta la zona, facendone perno per soggiogare per sempre le orde dei Rezi, dei Norici, dei Vindelici, riducendole a pagare ordinatamente il tributo. E' specialmente quest'ultimo generale che prima di passare alla conquista del Norico e della Pannonia seminò la zona di fortezze e consolidò le preesistenti, probabilmente specie nella pedemontana sin dal tempo dei Celti.

Vicino a noi fondò il Castello di Ribium ora Spilimbergo e quello di Trussio.

Certo è stata enorme la mia meraviglia quando in questi

ultimi mesi e nel Castello vedetta di Solimbergo ed in quello di Toppo sulle cui mura costruite come una meridiana dove il sole batte due ore esatte per lato, potemmo trovare resti di vasi romani di vetro, di rame, e di cotto finemente disegnato sino al II secolo a C. I grandi massi oggi superstiti assai bene lavorati all'interno ed all'esterno, uniti e cementati dall'impasto di calce romana, i portali ancora intatti, i resti dell'acquedotto con tubatura in pietra sono lì a testimoniare contro le tenebre dei documenti scritti che tutta la nostra fascia alpina era munitissima a chiusura dei valichi ed a difesa delle grandi vie militari e di traffico. Sulle strade romane e sul tracciato, che venivano subito dopo quelle del Lazio per molteplicità, si fa in tutti gli studi una grande confusione e si estende una fitta nebbia, salvo per poche. Per esempio nel pedemonte non si segna una sola strada efficiente.

Ma anche qui dal Ponte del Giulio di Maniago, a Madonna di Strada, al guado tra Colle e Solimbergo, ai cippi ed agli imponenti resti di Usago di Travesio, sino a Valeriano ed alla stretta di Pinzano noi siamo di fronte ad una strada romana ancora intatta che era

la direttissima per Osoppo e Gemona e che era la vena aorta tra il Veneto ed il Norico. Era impensabile per il genio logistico di Roma vedere una strada di tale importanza che puntasse prima al sud per poi passare ad angolo retto al nord!

E' lo stesso tracciato della superstrada pedemontana che oggi ancora non si vuol prendere in considerazione, con grave danno per l'economia dei commerci e per una zona altamente turistica ma sempre abbandonata.

Se leggiamo i versi di Venanzio Fortunato di Valdobbiadene che faceva ritorno nel VI sec. d.C. in Italia dal Nord troviamo questa descrizione: «Esci verso Cividale e poi per le rupi d'Osoppo e per il passo di Ragogna che sovrasta le acque del Tagliamento vedrai i boschi veneti ed i campi arati tendoti sempre vicino agli ardui Castelli sottomontani».

E' una fotografia dell'alto spilimberghese e della nostra strada che fu sempre il cordone ombelicale in tutto il Medio Evo del commercio tra il Veneto e la Carinzia. Per questa ragione si spiega l'esistenza dell'antichissima Pieve di Travesio, e prima di essa, poco distante quella di S. Vito e Modesto distrutta dai barbari ed il ritrovamento dello stupendo reperto di scultura longobarda nell'antica chiesetta di S. Fosca in Solimbergo.

La strada passava lì davanti, e poi oltre Venzone portava a Tarvisio ed est ed a nord per il Passo di Monte Croce Carnico con un tracciato preromano. Era la direttissima che con una carta topografica sotto gli occhi sarebbe evidente anche ad un bambino.

Quando vediamo segnato, in studi seri anche recentissimi, come la pubblicazione «Julia Concordia» del 1962, le zone interessate ai rinvenimenti archeologici le crediamo infinitamente lontane dalla loro vera entità. Se io ho potuto trovare, con minimo impegno, dei resti romani a Lestans, ad Usago, a Travesio, a Ciago di Meduno, a Solimbergo, nel Castello di Toppo, che si aggiungono agli innumerevoli dell'ex agro concordiese, allora bisogna affermare senza tema di smentita, che i cinque secoli di romanizzazione della nostra terra avevano portato ad un tale grado di popolamento e di costruzioni civili che oggi in alcuni campi noi non li abbiamo ancora raggiunti. Il segreto in gran parte dorme il suo lungo sonno tranquillo nel seno accogliente di madre terra che è disposta a donarlo a chi la interrogherà con intelligenza e con amore.

Inaugurato il CISM

Domenica 8 dicembre. Salone del Parlamento, nel castello di Udine. Cerimonia inaugurale del «Centro Internazionale di Scienze Meccaniche», una istituzione ad alto livello culturale che — se riuscirà a concretarsi, passando dalla fase ancora embrionale ad una vita effettiva — potrà concorrere e far assumere al Friuli un posto di tutto rilievo nel campo della più avanzata ricerca scientifica europea e, forse, mondiale.

Il nostro giudizio sull'iniziativa è, naturalmente, positivo, anche se vorremmo essere sicuri che non si tratterà di una «gabbia dorata», utile a pochi. Ma questa sicurezza, ovviamente, potremo averla solo alla prova dei fatti.

Per ora registriamo un deciso cambiamento di «tono» nelle parole dell'on. Berzanti circa il ruolo del Friuli e di Udine, anche nel particolare settore della cultura.

Il presidente della Giunta (dimentico di sue precedenti dichiarazioni di 3 anni fa, ma chi trova il sentiero giusto va incoraggiato, e noi siamo qui a incoraggiare l'on. Berzanti sulla nuova via), ha detto che «la Regione si è sempre ispirata al giusto criterio di valorizzare le possibilità e le tradizioni di tutte le parti del Friuli-Venezia Giulia, promuovendo e favorendo nuove iniziative ma nel contempo prospettando l'opportunità di una loro articolazione o di una loro equilibrata diffusione nell'ambito del territorio regionale».

Ha quindi aggiunto che «hanno

potuto trovare così riconoscimento e coronamento anche in questo campo le giuste aspirazioni e le fondate possibilità del Friuli».

Il senatore Tessitori, prendendo la parola, si è definito «ministro di un ministero dimissionario», ed ha esordito annunciando di voler porgere ai convenuti un saluto «cordiale come friulano, cordiale come uomo politico italiano».

Questa sua distinzione tra «friulano» e «uomo politico italiano» indubbiamente ci ha fatto piacere, tanto più che il senatore Tessitori — che non ha mai accennato al Friuli-Venezia Giulia, ma ha sempre parlato di «noi friulani», di «organismi più cospicui della gente friulana», definendosi «il più anziano tra gli uomini che rappresentano il Friuli in Parlamento», agguaggiando di parlare a nome «di tutti i deputati e senatori che rappresentano il Friuli» e dopo essersi rivolto ai convenuti a nome «di tutto il popolo friulano» — ha auspicato che il senatore Attilio Zanier, definito «friulano di razza pura», venga nominato Ministro per la ricerca scientifica del nuovo Gabinetto presieduto dall'on. Rumor.

Ha concluso con un vibrante saluto «dall'alto di questo povero colle, ma di fronte alla maestosa cerchia dei monti», proclamandosi cittadino «devoto della propria tradizione».

A qualcuno è parso di ridire il Tessitori di un tempo.

hobbytoys

di Carlo Belgrado

GIOCATTOLE - HOBBY - MODELLISMO

31100 UDINE

Via Gemona n. 70/a Telefono 23801

Attività del MF al Consiglio Regionale

Salviamo Aquileia!

L'Assessore Giust ha così risposto a una nostra interrogazione:

«L'interrogazione del Consigliere regionale Schiavi ed altri sul trasferimento del centro abitato di Aquileia si richiama ad un voto espresso dalla Società Filologica Friulana nel corso del congresso tenuto lo scorso mese ad Aquileia. L'Amministrazione regionale è a conoscenza del voto, ma non ne possiede fino a questo momento il testo.

Il voto, comunque, secondo la versione degli interroganti, auspica che la Regione finanzi, con una legge speciale, le opere di infrastruttura necessarie per consentire il graduale trasferimento del centro abitato di Aquileia, così da rendere libera la zona da esso attualmente coperta per gli scavi archeologici, senza che gli abitanti abbiano a soffrirne danno.

L'Amministrazione regionale si rende perfettamente conto che il proposto trasferimento potrebbe colpire, sotto molti aspetti, una soluzione radicale e probabilmente razionale del problema della scoperta e della valorizzazione dei monumenti di Aquileia. Una soluzione di questo genere, tuttavia, anche a prescindere dal fatto che la tutela del patrimonio archeologico, con l'adozione dei conseguenti provvedimenti, è, nel nostro ordinamento, compito precipuo dello Stato, a cui le Regioni, anche quelle a statuto speciale, possono solo affiancarsi, integrandone l'opera, richiederebbe mezzi ingentissimi, quali la Regione Friuli-Venezia Giulia, nonostante ogni migliore disposizione, non è in grado di stanziare nel proprio bilancio.

L'Amministrazione regionale ha ritenuto, pertanto, di intervenire presso il competente Ministero della Pubblica Istruzione, prospettandogli l'opportunità di mettere allo studio il trasferimento del centro abitato di Aquileia e di predisporre le misure atte a realizzarlo. Contemporaneamente è stata richiamata l'attenzione dello stesso Ministero sulla necessità che ai proprietari degli immobili, che insistono sulla zona del Foro Romano di Aquileia e che dovrebbero, per il loro interesse archeologico, essere prossimamente acquistati dallo Stato, sia garantita, nel quadro della legge 9 marzo 1967, n. 121, e di altro apposito strumento, la liquidazione di equi indennizzi.

Si assicurano, in ogni caso, gli interroganti che da parte degli Uffici regionali non mancherà anche in futuro il doveroso interessamento per una soluzione soddisfacente dei problemi di Aquileia.

L'Assessore Giust ha poi soggiunto che, insieme con il Presidente della Giunta Berzanti e all'Assessore De Carri, si sarebbe incontrato (come infatti è avvenuto) ad Aquileia con il sindaco

Andrian, per studiare ancor meglio il problema.

Il nostro di Caporiacco ha dichiarato:

«Signor Presidente, signori Consiglieri. Devo ringraziare innanzitutto la cortesia dell'Assessore Giust per la esauriente risposta.

Come Ella saprà — signor Assessore — anche il sindaco di Aquileia, recentemente, ha fatto pervenire — credo a tutti i Consiglieri — un documento votato dal Consiglio Comunale e da altri organismi, nel quale si fa eco a questi problemi.

Indubbiamente il problema di Aquileia è molto grosso. Vorrei citare due soli esempi. L'esempio di un ragazzino — che è mio figlio — portato ad Aquileia, il quale osserva: "Ma tu mi racconti che questa è la seconda città romana dopo Roma. Dov'è?" In realtà, l'impressione è questa!

Il secondo, che potrei dire tragico, si perispice seguendo un trattore che ara un campo ad Aquileia e che (come il signor Assessore sa, oggi l'aratura si fa sempre più profonda) procedendo nel suo lavoro butta fuori da terra centinaia di migliaia di tessere di mosaico, che erano sotto terra e che si perdono irrimediabilmente. Ora, io prendo atto della risposta; sono sicuro che l'Assessore farà tutto quanto possibile in questo senso; perché di Aquileia ci dobbiamo interessare tutti, perché Aquileia è patrimonio di tutti. Direi non soltanto di noi italiani, ma del mondo intero. Grazie!»

Una interrogazione per lingue

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti, relativi a distinzioni già riscontrate — dopo i primi giorni di lezione — presso la Facoltà di Lingue e Letterature Moderne con sede in Udine.

1) L'aula n. 1 (che attualmente funge da Aula Magna) è capace di n. 210 posti a sedere. Considerato che la frequenza media si aggira intorno alle 300 unità, ne consegue che moltissimi studenti sono costretti a rimanere in piedi, ad usare sedie «requisite» in altre aule (nelle quali, dato l'afflusso, non è possibile tenere le lezioni) o a sedersi sui gradini della cattedra.

2) Per ben due volte consecutive, nella pur brevissima storia dei corsi, docenti non si sono presentati per tenere la loro lezione, sicché gli studenti sono stati costretti ad inutili attese.

3) Di alcuni corsi sono stati stabiliti i giorni e le ore in cui dovrebbero svolgersi le lezioni, ma si

ignora quando i corsi stessi inizieranno.

Tutto ciò considerato, i sottoscritti ritengono opportuno, fin da ora, un pronto intervento presso le Autorità accademiche competenti, significando che la Facoltà di Udine non intende, in alcun modo divenire una Facoltà «di IV° serie». Ciò per assicurare un effettivo e serio funzionamento della Facoltà di Lingue e Letterature Moderne di Udine, tenuto anche conto che la massiccia frequenza da parte degli studenti sta a dimostrare ampiamente con quanta serietà, da parte loro, sia stata accolta l'apertura dell'Università che — è inutile rammentarlo — rappresenta il primo risultato di una battaglia lungamente sostenuta dai friulani.

La cancellazione anagrafica

I nostri Consiglieri regionali, Schiavi, Cecotto e di Caporiacco, sollecitati da molte lettere di emigranti che si dovevano per la loro «cancellazione anagrafica», hanno recentemente presentato la seguente interrogazione:

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a sua conoscenza il grave stato d'animo in cui vengono a trovarsi molti emigranti, a causa della discussa questione della cancellazione anagrafica.

Gli interroganti — al riguardo — ricordano che anche recentemente, nel corso di una tavola rotonda tenutasi a Lugano, è emersa l'amarezza profonda dei nostri lavoratori al-

l'estero per il provvedimento di cancellazione dalle liste anagrafiche dei comuni d'origine. Chiedono pertanto di sapere quali opportuni passi la Giunta intenda compiere presso gli organi competenti, al fine di giungere al più presto alla revoca delle inique disposizioni, essendo — come è tristemente noto — il Friuli terra di emigranti, quindi essendo particolarmente sentita dai moltissimi nostri conterranei emigranti per necessità di lavoro l'amarezza di questo provvedimento che si ha ragione di ritenere ingiusto ed arbitrario, quasi un atto di ripulsa della Patria verso chi tanto ha dato e dà per la nostra economia, attraverso le rimesse di valuta estera.

La "Gazzettinosi,"

Il Leone ha le pulci

Trentacinque anni di conformismo sono troppi anche per lui

5 - L'accusa che mi fa d'essere "conformista" è del tutto gratuita oltre trent'anni di vita giornalistica "step-by-step" sono lì a dimostrarlo: a un certo momento sono stato persino cacciato dal "Gazzettino" per aver messo in guardia, sulle pagine del mio "Il Friuli", i friulani sulle mene regionali triestine; ma, adesso che la Regione c'è, dico e insisterò che bisogna stare a quel gioco.

IL GAZZETTINO VENEZIA

Leone Comini

Il leone, si sa, è un gran nobile animale. Nobile e fiero; tant'è vero che passa per il re della foresta. Il Leone (uomo) non gli assomiglia, dato che — per andare a caccia — ha bisogno di farsi dare una mano da sciacalletti di passaggio.

Il Leone, che per primo ci ha attaccati dalle colonne di un quotidiano che egli usa come cosa di sua proprietà, è andato a cacciarsi in un ginepraio.

Noi abbiamo risposto insinuando fra i suoi nobili peli molte fastidiosissime pulci, che gli procurano un tremendo prurito. E più egli si gratta, più il giornale degenera e si snatura: siamo ormai in piena «Gazzettinosi» (come «trombosi», come «artrosi», ecc.).

Ciò premesso segnalò che, su «Il Gazzettino» del 13 dicembre, Santa Lucia mi ha regalato una ulteriore ritrattura di uno spunto polemico che dovrebbe essere ormai così logoro da non interessare nessuno. Ma visto che qualcuno ha necessità (in mancanza d'altro) di strumentalizzarlo ancora una volta, sono qui pronto a rispondere.

Poiché viene richiamato alla mente del lettore uno scritto (prodotto anonimo, come confermato dalla stessa fonte «Confine orientale», che per prima, lo strumentalizzò), qui lo propongo alla cortese attenzione dei lettori un altro scritto (non anonimo, come dimostrato dalla riproduzione), dovuto alla

penna dell'attuale Capo Cronista de «Il Gazzettino» e datato 23 luglio 1966.

La lettera che mi riguarda, comparso sul foglio veneziano a firma del Signor Ezio Pellizzer, è stata intitolata «Solamente due anni fa».

Lo stesso titolo va benissimo anche per il «pezzo» che riproduco incorniciato e firmato Leone Comini. Dal quale pezzo — se permettete, cari lettori — voglio trarre alcune considerazioni.

1) Il Signor Leone Comini affermava, solo due anni fa, di non poter essere classificato «conformista».

A me risulta che la classificazione è esatta, dato che sono pronto a provare che egli fu fascista ai tempi del fascismo, antifascista ai tempi dell'antifascismo, antitriestino in tempo di antitriestinità, triestinista attualmente.

2) Il suddetto Signor Leone Comini ha indubbia qualità di recuperatore. Infatti «cacciato» (come dice lui) da «Il Gazzettino» per aver messo in guardia i friulani «sulle mene regionali triestine» (parole sue), ha trovato il destro per «rientrare», diventando prima inviato speciale e poi Capo Cronista a Udine, dello stesso quotidiano veneziano. Non è dunque, che abbia dovuto soffrire troppo per le sue idee.

3) Sempre il suddetto Signor Leone Comini affermò due anni fa (e mi pare lo faccia anche attualmente) «adesso che la Regione c'è, dico e insisterò che bisogna stare a quel gioco». Quindi, evidentemente, egli «adatta» alla situazione i suoi convincimenti personali, il che gli consente di stare a galla dal 1937, anno in cui esaltava le imprese coloniali del fascismo, passando attraverso le varie burrasche, sempre affrontate con sereno conformismo.

Ma ciò che più mi preme di sottolineare è il fatto che, personalmente, sono in polemica con il suddetto Signor Leone Comini da quel luglio 1966, epoca nella quale egli mi scrisse la lettera che conservo e della quale pubblico un pezzo, missiva che così inizia: «Egregio Signore, non sono solito a (sic) rispondere a lettere quale è la Sua di ieri, anche se di affatta specie me ne arrivano assai di rado. Ma il caso, reputo, è un po' indicativo di una mentalità che non desidero giudicare».

Possedere e poter produrre simile attestato di benemerita, mi pare, è per me assai importante. Anche perché io, contrariamente a quanto deve fare il Signor Leone Comini, scendo tranquillamente in campo da solo e non ho bisogno di far usare frecce ormai spuntate da aiutanti improvvisati e non certo, singolarmente altrui.

Gino di Caporiacco

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Caporiacco
Responsabile
Baffele Cuzzato
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Dixerria
"Moretti - Rialto,"
Rosticceria - Dixerria - Cucina sempre pronta
UDINE
Telefono 23096